

IL PARCO TECNOLOGICO E ARCHEOLOGICO DELLE COLLINE METALLIFERE

Massimo Preite
(Università di Firenze)

1. Il territorio del Parco

Il Parco delle Colline Metallifere è un parco di tipo nuovo che si estende su un territorio della Provincia di Grosseto comprendente sette comuni. In esso sono presenti testimonianze di un'attività siderurgica e mineraria il cui svolgimento ha avuto un andamento intermittente: una fase etrusca che si conclude con la conquista romana, una fase medievale che si interrompe con l'epidemia del 1348 e una fase moderna-contemporanea avviata con i nuovi impianti siderurgici realizzati da Leopoldo II di Lorena a Follonica nel 1832 e proseguita nel Novecento con i grandi cantieri minerari della Montecatini. Essa fa la sua comparsa in Maremma allo scadere del secolo, nel 1899, con l'acquisizione di giacimenti cupriferi di Fenice Capanne. Tuttavia la fortuna della Montecatini non derivò dal rame, bensì dalla pirite di ferro (da cui Michel Perret, nel 1835, era riuscito, con un nuovo procedimento, a produrre acido solforico). L'artefice di questo successo aziendale è stato Guido Donegani, nominato prima direttore e amministratore delegato nel 1910 e divenuto poi presidente dal 1918 al 1946, che attraverso successive acquisizioni ha fatto della Montecatini la società *leader* della produzione di pirite in Europa. Dopo l'acquisto di Fenice Capanne l'attività dell'azienda si accresce con lo sfruttamento di nuove aree minerarie: nel 1910, dopo l'individuazione di un ricco giacimento di pirite, viene decisa l'acquisizione della piccola miniera di Boccheggiano da una società inglese che fin dal 1888 vi estraeva rame; nello stesso anno la società assume il controllo della miniera di Gavorrano attraverso l'assorbimento azionario della "Unione Italiana Piriti" che ne era proprietaria. Nel 1930 la Montecatini mette in esercizio l'impianto minerario di Niccioleta e si assicura così il monopolio delle piriti italiane: ben il 90% della pirite annualmente estratta nel Paese proveniva infatti dalle miniere maremmane.

Lo sviluppo dell'attività mineraria ha l'effetto di rimodellare in profondità le fattezze di un territorio che in precedenza risultava interamente organizzato intorno all'agricoltura. Tra la fine del secolo e l'inizio della prima guerra mondiale inizia un processo che trasforma il lavoro in miniera da occupazione stagionale (da integrare con attività agricole e pastorali) a occupazione stabile che rende il minatore dipendente esclusivamente dal salario. Questa trasformazione finisce con l'assestare una progressiva stabilità insediativa della manodopera che cessa di fare ritorno ai propri luoghi di origine per insediarsi definitivamente nei nuovi villaggi sorti intorno alle miniere.

Nascono nuovi centri per alloggiare minatori e impiegati, vengono realizzate nuove infrastrutture viarie, ferroviarie e trasportistiche (la rete di teleferiche che collegavano le aree minerarie alla

stazione di Scarlino), sorgono nuovi impianti di trattamento in prossimità dei pozzi (frantoi, laverie, ecc.), si raccolgono i fanghi di lavorazioni in bacini di decantazione, si aprono cave per estrarvi materiali di ripiena. Il paesaggio assume una nuova fisionomia risultato della nuova attività industriale e subirà un mutamento che risulterà avere caratteri di irreversibilità.

Nel secondo dopoguerra questo complesso di attività viene progressivamente dismesso: nel 1957 chiudono le miniere di lignite di Ribolla, nel 1960 chiudono gli stabilimenti di Follonica, fra il 1982 e il 1994 si interrompono tutte le attività estrattive della Montecatini. Con la chiusura delle miniere inizia la lotta per salvaguardare gli impianti come testimonianza di un'epoca che ha significato per la società locale una profonda e non effimera partecipazione a molti aspetti della moderna società industriale. Pozzi, castelli, impianti, edifici industriali, infrastrutture diventano per la collettività gli elementi di un patrimonio insostituibile e irrinunciabile, che da macchina industriale si trasforma in "macchina della memoria" per mantenere attuale il valore dell'esperienza passata e per perpetuare l'identità acquisita in circa un secolo di storia mineraria. È sulla base di questa tenace azione difensiva che nasce l'idea di un Parco minerario delle Colline Metallifere.

2. La formazione di un parco di tipo nuovo

Nel 1993 viene siglato tra gli Enti locali e la Regione Toscana un Protocollo d'Intesa per la riconversione dell'area che già prevedeva, tra gli obiettivi da perseguire, l'istituzione di un Parco minerario; fra il 1993 e il 1999 i comuni delle Colline metallifere (Follonica, Scarlino, Massa Marittima, Gavorrano, Roccastrada, Monterotondo Marittimo e Montieri) avviano studi di fattibilità per il recupero e la valorizzazione dei compendi ex-minerari. A dare un quadro di riferimento comune alle iniziative individualmente avviate dalle amministrazioni locali, viene emanato un complesso di norme per l'istituzione del Parco Tecnologico e Archeominerario delle Colline Metallifere (ai sensi della legge dello stato 388/2000 che con le stesse norme provvede a disciplinare l'istituzione di altri due parchi di archeologia industriale: il Parco minerario dell'Amiata e il Parco geominerario sardo).

Con questo provvedimento nasce una nuova tipologia di parco, la cui creazione non può contare su alcun modello desumibile dalle esperienze passate. I parchi nazionali finora istituiti in Italia sono ascrivibili fondamentalmente a due categorie: quella del parco naturalistico e quella del parco archeologico. In ambedue i casi le caratteristiche salienti coincidono: il parco ha un contenuto monotematico (nella fattispecie la *natura* oppure il *patrimonio archeologico*), interessa un areale continuo definito da un atto preventivo di perimetrazione e assoggettato ad un regime speciale di vincoli che si applica in modo indifferenziato a tutta l'estensione del parco, è gestito da un *ente* che

è emanazione dello Stato in quanto posto alle dirette dipendenze del ministero di volta in volta competente (il Ministero dell'ambiente oppure il Ministero dei beni e delle attività culturali).

Rispetto ai modelli sopracitati il Parco tecnologico e archeominerario delle Colline metallifere si segnala come un'esperienza radicalmente innovativa per più di un aspetto:

- *innanzitutto per il suo carattere multitematico*: il suo pregio e la sua attrattiva dipenderanno da un'offerta molteplice di temi di interesse, legati all'archeologia etrusca e medievale, all'archeologia industriale, al patrimonio naturalistico e ambientale, al patrimonio storico-architettonico (centri storici, castelli, ecc.) e al paesaggio; ognuno di questi aspetti andrà integrato nell'ambito di un sistema unitario di fruizione turistica.
- *per la sua struttura multipolare*: il parco non costituirà un areale continuo che si sovrappone a tutto il territorio delle Colline Metallifere; esso avrà, invece, natura di *Network Park* la cui unitarietà non è data dalla continuità territoriale quanto dalle sue caratteristiche di rete che interconnette un sistema disgiunto di "zone a parco" dove si concentrano le maggiori occasioni di offerta culturale e di intrattenimento;
- *per la sua profondità storica*: il parco abbraccia infatti un insieme di testimonianze dell'attività metallurgica e mineraria che si distribuiscono su un lunghissimo arco storico, dall'epoca etrusca fino all'età contemporanea; il Parco delle Colline Metallifere vuole essere luogo di evocazione di una millenaria "storia di lunga durata";
- *per il suo modello di pianificazione*: la sua progettazione non presuppone alcun modello di pianificazione "separata"; l'attuazione del Parco resta affidata agli strumenti ordinari della pianificazione territoriale e urbanistica;
- *per il suo ruolo di impulso alla crescita dell'economia locale*: attraverso la realizzazione del Parco si dovrà promuovere un nuovo modello di sviluppo economico centrato sulla valorizzazione delle risorse locali; il Parco delle Colline Metallifere diventa il motore in grado di dare impulso a tutto un sistema di attività endogene legate ai settori del turismo, della cultura, dell'artigianato e dei servizi alla persona;
- *per il suo sistema di gestione partecipata*: il ruolo attivo delle amministrazioni locali, nella scelta degli indirizzi di progettazione e nelle forme di gestione del parco, diventa momento di coinvolgimento attivo e consapevole delle comunità locali alla vita del Parco.

Sulla base delle norme contemplate dalla legge 388/2000 si procede, con il decreto ministeriale del 28 febbraio 2002, all'istituzione del *Parco tecnologico e archeologico delle Colline Metallifere*. Nel decreto istitutivo sono individuati i siti e i beni del Parco (con la possibilità di nuove inclusioni), le finalità del Parco (il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ambientale,

storico-culturale e tecnico-scientifico), il quadro delle entrate (contributi comunitari, statali, regionali, ecc.; lasciti, donazioni, ecc.; diritti di ingresso e di privativa in zone e in strutture museali), nonché la composizione del Consorzio di gestione (Ministero dell'ambiente, Ministero per i beni e le attività culturali, Regione Toscana, Provincia di Grosseto, Comunità Montana delle Colline metallifere e i sette comuni interessati). E' prevista inoltre la definizione di uno statuto e di un regolamento. Nelle more dell'approvazione è costituito un Comitato di gestione provvisoria.

3. La progettazione del *Master Plan*

Successivamente all'istituzione del Parco, viene deciso di affidare l'incarico per l'elaborazione di un *Masterplan* inteso a tutelare le testimonianze superstiti del patrimonio industriale delle epoche passate. La salvaguardia di questi beni si pone sia come imperativo di ordine civile (in termini di conservazione di ciò che documenta la storia passata del territorio e delle comunità residenti nelle Colline Metallifere e che quindi dà fondamento alla loro identità), sia come opportunità di innescare un processo virtuoso di crescita economica, collegato alle ricadute che possono derivare da un appropriata valorizzazione di questo patrimonio (nuovi flussi turistici, creazione di nuovo impiego nei settori collegati all'accoglienza e alla gestione del patrimonio, nuove attività di ricerca, ecc.). Il *Masterplan* è lo strumento con cui verificare la fattibilità di questo programma di tutela e di sviluppo al tempo stesso: si tratta di dimostrare che il rispetto delle testimonianze (rispetto che è un principio ben diverso da quello della conservazione statica) è pienamente compatibile con un'idea di cambiamento in positivo del territorio; si tratta di dimostrare che il mantenimento del patrimonio non è un freno, quanto invece un fattore di stimolo sul sistema di attività della società locale.

Il *Masterplan* non è quindi uno strumento dirigitico che sovrappone una sua volontà a quella degli attori in essere (amministrazioni, comunità, associazioni, ecc.); il suo compito è quello di costruire uno scenario che, partendo dalla situazione presente, prefiguri le fasi successive di attuazione del Parco.

L'elaborazione del *Master Plan* del Parco delle Colline Metallifere ha comportato tre fasi distinte di lavoro, la prima relativa all'analisi del sistema ambientale, la seconda rivolta all'individuazione degli edifici, dei manufatti e degli impianti di maggior valore storico-culturale che costituiscono il patrimonio industriale delle Colline Metallifere, la terza finalizzata alla progettazione vera e propria del Parco (musealizzazione dei siti, recupero ad altri usi di ex-edifici industriali, individuazione di percorsi di visita, ecc.).

4. L'analisi del sistema ambientale

L'analisi del "sistema ambientale" ha comportato una serie di indagini (sui giacimenti minerari, sulle unità di paesaggio e sulle principali aree di pregio ambientale) finalizzate a ricostruire il paesaggio che ha fatto da cornice allo svolgimento delle attività produttive. In passato la presenza di acqua e di aree boscate ha rappresentato il fattore determinante per la localizzazione dell'industria mineraria e siderurgica: i corsi d'acqua hanno fornito l'energia per azionare i mantici utilizzati nelle fonderie; il legno è stato utilizzato sia come combustibile per l'attività metallurgica, sia come materiale per la realizzazione delle armature a sostegno delle gallerie. Ciò spiega, soprattutto per quanto riguarda il legno, i provvedimenti adottati fin dall'età medievale a tutela del patrimonio boschivo: lo statuto minerario della repubblica di Massa (1225) sanciva il divieto di bruciare legna di cui non si conoscesse la provenienza; gli Statuti Senesi del 1544 davano il diritto allo scopritore di una miniera di usufruire dei boschi che si trovavano nel raggio di 4 miglia. Nel corso del '500 prese avvio uno sfruttamento indiscriminato dei boschi per usi industriali nonostante gli interventi protettivi promossi da Cosimo I allo scopo di regolamentarne il taglio. Dai rischi di esaurimento delle risorse boschive trasse origine una vera e propria rivoluzione degli assetti geografici della siderurgia granducale che portò alla creazione di un sistema integrato di lavorazione: la fase di fusione del minerale fu concentrata in Maremma, l'affinamento della ghisa, invece, venne raggruppato nell'Appennino Pistoiese, nelle Alpi Apuane e a Capalbio. I motivi di una così complessa ed articolata organizzazione geografica devono essere ricercati nella necessità di ripartire le esigenze energetiche degli impianti, poiché la concentrazione in Maremma delle due fasi di produzione avrebbe determinato un'eccessiva pressione sulle risorse forestali. Agli inizi del XIX secolo la perdurante domanda di carbone vegetale sollecitò la ricerca di una soluzione definitiva al problema del combustibile, risvegliando l'interesse per il carbon fossile: nel 1839 iniziò la coltivazione dei giacimenti di lignite di Montebamboli. Oggi la visione riappacificata dei ruderi di archeologia industriale e del contesto naturale che li circonda rischia di trasmettere un'immagine fuorviante di quelli che sono stati i reali rapporti fra industria e ambiente. Il Parco dovrà fornire le condizioni e gli strumenti più idonei per rileggere la storia, spesso conflittuale, delle relazioni fra attività mineraria e ecosistema.

5. Il patrimonio del Parco

Con la dizione "patrimonio" intendiamo il complesso delle testimonianze tecnologiche e archeologiche che con l'istituzione del Parco vengono proposte alla fruizione del pubblico. Si tratta di un insieme di strutture, edifici e impianti, di diversa epoca storica (dall'età etrusca fino all'età contemporanea), di differente funzione (mineraria, siderurgica, di servizio, residenziale, ecc.) e in uno stato di conservazione che può variare dalla condizione di rudere alla piena integrità fisica.

Merito del Parco è quello di proporre ognuno di questi beni non nella sua singolarità, bensì in relazione agli altri beni con cui esso intrattiene un rapporto di stretta unità funzionale. L'insieme di queste relazioni copre uno spazio che, per comodità di definizione, definiamo come "sito"; è solo in base all'appartenenza a un determinato "sito" (o contesto) che siamo in grado di stabilire, anche a distanza di tempo, la modalità di impiego del bene (la sua identità strumentale) e il valore storico-documentario che esso assume nei confronti della civiltà tecnologica del suo tempo. Il sito è in definitiva il luogo dove un processo, che coinvolgeva più beni, trovava la sua unità di svolgimento, la sua completezza di funzionamento.

L'individuazione dei siti è sì conseguenza di un criterio conoscitivo, in quanto l'identificazione del sito presuppone il riconoscimento del processo produttivo (o quanto meno di una sua fase completa) che aveva luogo negli edifici ubicati in quel sito. Ma il sito soddisfa una valenza operativa; esso rappresenta l'unità minima di intervento: qualunque progetto di recupero (sia esso funzionale, museale, ecc.) non potrà non investire il sito nella sua interezza per risultare compiuto, per non ledere il significato associato all'insieme di edifici e manufatti che nel sito ricadono. Un progetto che si limiti a un singolo manufatto, che prescindendo dalla sua appartenenza al contesto, è per forza di cose incompleto: si possono prevedere fasi di attuazione differite (per i tempi di assegnazione delle risorse, per la decadenza progressiva dei vincoli), ma il progetto non può prescindere da una sua elaborazione unitaria e riferita a tutto il sito.

L'individuazione dei siti non è quindi soltanto un atto descrittivo, classificatorio della dotazione esistente di patrimonio; tale individuazione è propedeutica alla progettazione, è già anticipazione degli elementi significanti del futuro parco, inteso come sistema di parti, ognuna individuata perché possa contare su una propria autonomia funzionale.

Il decreto istitutivo del Parco Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere prevede 34 siti (o "aree"). Attraverso il riesame delle fonti di conoscenza disponibili e di ricognizioni dirette sui luoghi il numero dei siti identificati si è ampliato fino a 81.

I siti individuati, appartenenti a fasi storiche diverse e disegnano, attraverso la trama delle loro localizzazioni, la complessa stratificazione che le successive civiltà materiali hanno impresso nel territorio. Nella tavola di localizzazione dei siti, la distinzione per epoca di insediamento mette in luce la seguente distribuzione temporale delle attività produttive che si sono susseguite nel territorio delle Colline Metallifere: 5 siti di epoca etrusca e romana, 38 siti di epoca medievale e rinascimentale e 37 di epoca moderna e contemporanea.

Nei siti di epoca moderna e contemporanea risultano comprese significative testimonianze dell'industria siderurgica, mineraria e geotermica.

Successivamente all'identificazione dei siti si è proceduto alla costruzione di una banca dati georeferenziata, organizzata su una gerarchia a cascata di schede di rilevazione (schede sito, schede edificio e schede macchina). La banca dati non è soltanto un potente strumento di consultazione (le schede comprendono la descrizione dei siti, ma anche i progetti in essere, la normativa di piano, i vincoli, lo stato di conservazione, oltre a una copiosa documentazione cartografica e fotografica), bensì anche strumento di progettazione e gestione del futuro Parco.

6. Gli scenari del *Masterplan*

Nella terza parte, infine, vengono illustrati gli obiettivi del *Masterplan*, le fasi della sua attuazione e alcuni progetti relativi alla valorizzazione di singoli siti. Il compito del *Masterplan* è quello di costruire uno scenario che, partendo dalla situazione presente, prefiguri le tappe successive di un processo incrementale di attuazione del Parco, scandito dai tempi necessari allo svolgimento degli interventi di bonifica, dalle modalità di conferimento del patrimonio ex-industriale dalle società concessionarie ai comuni, dal reperimento delle risorse necessarie al finanziamento degli interventi, ecc.

Tale scenario è stato rappresentato con una successione di elaborati cartografici. Nel primo viene rappresentato il "Parco che già esiste", il Parco che già oggi si offre alla fruizione dei visitatori; in questo elaborato sono stati riportati con opportuna simbologia tutti i siti nei quali vi siano luoghi accessibili al pubblico (musei al chiuso, musei all'aperto, percorsi museali, villaggi minerari, ecc.).

Nel secondo elaborato, invece, sono rappresentate le fasi successive della costruzione del Parco, la fase "a breve" che include i progetti già in essere (progetti in corso, progetti da appaltare, progetti allo stato esecutivo) e la fase "a lungo termine" in cui figurano le priorità di intervento espresse dalle amministrazioni e i "piani guida" relativamente alla sistemazione di alcuni siti.

La molteplicità dei siti di cui si compone il Parco richiede un sistema ragionato di percorsi che consenta ai visitatori di scegliere fra diverse opzioni di visita, ad ognuna delle quali corrispondono itinerari specifici. A tal fine sono stati individuati cinque itinerari (itinerario dell'allume, del ferro, della lignite, della pirite e del rame); ognuno di essi collega i luoghi di lavorazione deputati a un minerale specifico; seguendo l'itinerario il visitatore avrà modo di ripercorrere, in un arco di tempo che va dall'epoca etrusca fino all'età contemporanea, l'evoluzione tecnologica dell'attività mineraria e metallurgica inerente al minerale che fa da filo conduttore della visita.

L'itinerario dell'allume

L'itinerario dell'allume è compreso fra l'Allumiera di Massa Marittima (Cavone) già nota in documenti del XV secolo e le grandi Cave di Monteleo dove sono presenti alcuni forni per l'arrostimento del minerale.

L'itinerario del ferro

L'itinerario del ferro offre la possibilità di una visita per ordine cronologico dei luoghi di lavorazione siderurgica. Si comincia dalle ferriere del Belagaio, della Torniella e di Gabellino (antichi luoghi di attività fusoria di epoca medievale) e successivamente si incontrano i Forni dell'Accesa i cui impianti furono completamente rimodernati nel 1784. Proseguendo verso la Val di Pecora si incontrano le ferriere di Valpiana, dove l'attività siderurgica fu iniziata da Cosimo I dei Medici e ulteriormente sviluppata nel XVIII secolo. Il percorso si conclude a Follonica nell'area Ex-Ilva che rappresenta la siderurgia più evoluta del XIX secolo. Grande museo all'aperto, l'ex-Ilva offre al visitatore una successione di spazi di lavoro (dal Forno S. Ferdinando, alla Fonderia n. 1, alla Fonderia n. 2, al Forno delle Ringrane) dove si sono compiute fondamentali fasi evolutive della tecnologia della fusione che vanno dal "forno tondo" di S. Ferdinando (1818-1819) che fu il primo forno in Italia a essere soffiato da macchine pneumatiche a vento asciutto, agli altiforni S. Leopoldo e Maria Antonia (1835-1841), ai forni delle Ringrane (1853-1854) per l'abbrustolimento del ferro grezzo prima dell'invio ai forni fusori, ai forni cubilotti della Fonderia n. 1 (1908-1910) per la fusione della ghisa fornita dallo stabilimento di Piombino.

L'itinerario della lignite

L'itinerario della lignite inizia dal centro produttivo di Ribolla le cui attività estrattive furono avviate negli anni quaranta dell'800 ma la cui produzione si intensificò in occasione della prima guerra mondiale e della politica economica autarchica del fascismo. La seconda tappa dell'itinerario riguarda la miniera di Casteani che, unita a quella di Ribolla da una *décauville* nel 1801, interruppe l'attività estrattiva nel 1908 per esaurimento del giacimento. L'itinerario si conclude presso le miniere di Montebamboli i cui giacimenti furono individuati per la prima volta da Teodoro Haupt.

L'itinerario della pirite

L'itinerario della pirite è quello che meglio documenta i metodi di coltivazione e le tecniche di trattamento minerario del Novecento. Lungo questo percorso sono visibili le testimonianze più imponenti degli impianti minerari di superficie ancora presenti nelle Colline Metallifere. Il percorso può essere effettuato in direzione contraria a quella che seguiva il minerale spostandosi dai luoghi di estrazione ai luoghi di spedizione. Procedendo quindi da sud a nord si incontrano Portigliani e il

Cantiere di Scarlino, terminali della rete di teleferiche che trasportava il “mercantile” dai luoghi di estrazione ai luoghi di spedizione via mare e via ferrovia. Il polo successivo è quello della miniera di Gavorrano dove confluivano per il trattamento le produzioni delle altre sezioni collegate (Rigoloccio, Ravi e Valmaggiore). Le testimonianze rimaste offrono una testimonianza pressoché completa dell'intero processo minerario, dall'estrazione al trattamento del minerale: Pozzo Impero da cui scendevano e salivano gli operai, la cava di S. Rocco dove si estraeva il materiale lapideo di ripiena, i resti dell'impianto di frantumazione dei materiali di ripiena, Pozzo Roma (fulcro principale dell'intero sistema minerario gavorranese in quanto ha funzionato da pozzo di estrazione per tutti i cantieri in opera), le rovine dell'impianto di frantumazione del minerale, l'impianto di flottazione, i Bacini di S. Giovanni dove si sono accumulati gli sterili. Proseguendo verso nord, oltre Massa Marittima, si incontra Niccioleta dove si conserva alcune delle testimonianze più avvincenti dell'industria mineraria: il castello slanciato di Pozzo Rostan e lo straordinario carosello che ancora permane ai suoi piedi.

L'itinerario del rame

L'itinerario del rame inizia da Pian delle Gore, dove si conservano i resti delle lavorazioni di epoca medievale. Da Pian delle Gore si procede per gli impianti di Valpiana e Forni dell'Accesa che furono attivi nell'800: i primi subiscono nel 1883 diverse modifiche per poter lavorare nei forni non più il ferro ma il rame (nel 1884 si decide di fondere i minerali di rame per il trattamento elettrolitico; ciò scatena numerose proteste da parte dei proprietari confinanti per i danni alle colture). Nei Forni dell'Accesa invece una parte degli stabilimenti fu concessa nel 1832 dal Granduca Leopoldo II all'imprenditore Luigi Porte per costruire una fonderia di rame dove sarebbe stato lavorato il minerale proveniente dalla miniera di Montecatini Val di Cecina. Dirigendosi verso nord ci si imbatte nel vecchio insediamento minerario di Fenice Capanne dove il minerale cupriferò iniziò ad essere coltivato fin dagli anni trenta dell'800. Sul versante occidentale del vicino Poggio di Serrabottini sono visibili numerosi piccoli pozzi, ultime testimonianze del campo minerario di “Pozzaie”, ricordato dagli Statuti massetani della fine del XIII secolo.

7. La fattibilità urbanistica del Parco

L'elaborazione del Masterplan comporta la formulazione di un programma di obiettivi (di tutela dei luoghi, di salvaguardia dei manufatti, di recupero dei siti, di valorizzazione del patrimonio, ecc.) che deve confrontarsi con un articolato e complesso sistema di vincoli che condizionano fortemente la scelta degli interventi e i tempi della loro attuazione. La conoscenza delle norme vincolistiche gravanti sul territorio risulta spesso difficoltosa da raggiungere nella sua completezza a causa della

molteplicità degli enti che le hanno emanate, dei tempi differenti in cui sono state proposte e della diversa natura degli effetti che esse producono.

In questo senso si è ritenuto necessario procedere ad una verifica sistematica dei vincoli a cui ogni sito individuato dal Masterplan risulta attualmente soggetto (i risultati della verifica sono riportati nel repertorio sulla strumentazione urbanistica che figura alla fine del capitolo) e fornire una rappresentazione puntuale della localizzazione dei diversi vincoli (vincolo idrogeologico, minerario, archeologico, di bonifica, ecc.). L'effetto di tali vincoli è tuttavia differente:

- in molti siti, soprattutto quelli di archeologia preindustriale, è presente il vincolo archeologico; in tal caso il vincolo agisce come strumento di tutela del bene, di rispetto della sua integrità e quindi asseconda programmi e interventi finalizzati alla valorizzazione del sito nell'ambito del Parco;
- nei siti, invece, di archeologia industriale contemporanea (quelli in cui si è svolta l'attività estrattiva del Novecento) vigono vincoli, come quello minerario e quello di bonifica, che producono di fatto un effetto sospensivo di qualsiasi intervento di recupero e valorizzazione dei beni, in attesa del compimento delle opere di bonifica e di messa in sicurezza.

Tale effetto sospensivo comporta la rimessa in causa delle priorità di intervento espresse dalla volontà delle amministrazioni e il dirottamento delle risorse spendibili su progetti non sempre in cima alla graduatoria temporale prevista dal programma complessivo di recupero di un sito.

La valorizzazione di un sito minerario come patrimonio storico-culturale entra inevitabilmente in collisione con le esigenze di bonifica e di messa in sicurezza dello stesso sito considerato alla stregua, non di patrimonio, bensì di area industriale dismessa *tout court*.

Vi sono almeno due aspetti negli interventi di bonifica che possono confliggere con le strategie di recupero. Il primo riguarda l'incertezza temporale e procedurale sulle operazioni di disinquinamento delle aree: le profonde modifiche e innovazioni legislative intervenute in materia hanno introdotto non pochi dubbi sia in merito alla competenza, sia in merito all'iter procedurale, sia in merito ai contenuti dei progetti di bonifica a seguito del continuo cambiamento del quadro normativo. Non è compito del *Masterplan* rimettere ordine in una materia talmente intricata, ma è altrettanto chiaro che l'attuazione del *Masterplan* sconta tutti gli effetti di freno che una normativa processualmente complessa scarica sulla sua attuazione.

Il secondo aspetto riguarda invece la divergenza di finalità fra valorizzazione e bonifica di un sito: la valorizzazione mette al primo posto la conservazione delle testimonianze industriali di un sito, la seconda persegue invece un programma di decontaminazione che può andare anche a scapito della conservazione di quelle testimonianze. Quando ciò accade il prezzo pagato in termini di distruzione di patrimonio può essere ingente: è ancora difficile rassegnarsi alla perdita dei silos di Pozzo Rostan

e delle strutture del sottocarosello, così come allo smantellamento di impianti di grande interesse storico e tecnologico per il trattamento e il trasporto del minerale. Ogni volta che si procede alla bonifica di un sito, inevitabilmente si mettono in gioco le sorti di testimonianze di grande valore; la posta in gioco è quella di riuscire a stabilire un accettabile equilibrio fra due opposte esigenze che non sempre facile da raggiungere.